
di Margherita Cestaro

La parola “mediazione” deriva dal verbo del tardo latino “mediare” (“stare in mezzo”, “interporre”) che, a sua volta, discende – così come il sostantivo “mediatio-ōnis” – dal termine “medium” del latino classico. A seconda del suo uso in qualità di sostantivo neutro o di aggettivo, esso indicava rispettivamente “il luogo accessibile, visibile, pubblico”, “la via di mezzo”, “il compromesso”, oppure qualcosa o qualcuno che, essendo in posizione centrale, poteva porsi ora come “neutrale”, “intermediario”, “mediatore” ora come “ambiguo”, “equivoco”, “mediocre”.

Conservando le connotazioni positive legate allo “stare nel mezzo”, oggi il termine “mediazione” denota, nella lingua italiana, “l’azione svolta da terzi per il raggiungimento di un incontro e di un accordo” e, in filosofia, “l’attività che pone un termine in relazione con un altro” (Devoto, Oli, 1987). Nello specifico, si tratta di un’attività svolta dal *termine medio* del sillogismo, dalle *prove* della dimostrazione e dalla *riflessione* che, hegelianamente intesa, configura quell’attività di mediazione dal piano empirico dell’esperienza al piano meta-fisico dell’essere (Hegel, 1996).

Passando dalla logica all’etica, l’idea del “mezzo” è presente nel concetto aristotelico di *medietà*. Esso, indicando nel “giusto mezzo” ciò che si pone tra l’eccesso e il difetto, qualifica la *virtù etica*, intesa come disposizione a “deliberare bene” secondo quella “rettitudine” che è propria dell’*uomo saggio* (Aristotele, 2007).

In epoca contemporanea, la mediazione diventa oggetto di interesse di un ricco filone di studi centrati sull’analisi dei conflitti indicando una specifica strategia di gestione costruttiva e partecipata delle controversie. Quest’ultima, sviluppatasi negli Stati Uniti, durante gli anni Sessanta e – soprattutto – Settanta del secolo scorso, in ambito sociale e delle relazioni internazionali, dagli anni Ottanta incontra un’ampia diffusione anche in Europa, dove trova oggi

applicazione in diversi contesti, da quello penale e della giustizia, a quello familiare e delle relazioni di coppia, sino a quello sociale e specificatamente multiculturale.

In Italia la mediazione, in situazione di diversità culturale, è un'attività che, alternativamente definita "culturale", "linguistico-culturale", "interculturale", comincia ad affermarsi tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, in concomitanza con il consolidarsi di una presenza straniera che, attraverso il ricongiungimento familiare, risulta sempre più strutturale e stabile nel territorio.

In linea con quanto avvenuto nei paesi europei di prima immigrazione (pensiamo ad esempio alle *femmes/parents relais* in Francia), anche nel Nostro la mediazione costituisce una pratica che nasce dal basso, dalla "periferia" (Favaro, 2004), per iniziativa di singoli servizi e/o dell'associazionismo di migranti o misto. Passando, attraverso fasi alterne di sviluppo, dai primi interventi di "mediazione spontanea" (Johnson, 1996) all'azione di operatori adeguatamente formati e che preferibilmente abbiano vissuto l'esperienza migratoria (in modo diretto o indiretto), la mediazione rappresenta oggi una professione che, nonostante sia ancora in attesa di essere ufficialmente riconosciuta da un apposito albo nazionale, è molto richiesta e diffusa in diversi ambiti e servizi (dal giuridico al sanitario a quello socio-culturale e scolastico).

Sebbene il termine "mediazione" risulti – per le ragioni sopra citate – sempre più associato alle figure professionali dei mediatori linguistico-culturali/interculturali, esso esprime tuttavia un concetto poliedrico che trova una propria specifica collocazione all'interno della riflessione pedagogica e della pratica educativa.

Con particolare riferimento al dibattito epistemologico che, nel corso degli ultimi quaranta anni ha investito la pedagogia, "mediazione" è un concetto cui i pedagogisti italiani fanno ricorso per indicare, seppur da approcci differenti, la *peculiarità dell'identità pedagogica*. Intesa quest'ultima sia come elemento qualificante la pedagogia quale scienza autonoma e "pratica" in costante rapporto dialettico con le altre scienze (Cives, 1973; Bertolini, 1983) sia come una delle "dimensioni strutturali del sapere pedagogico" (Cambi, 1991) sia come dimensione olistica direttamente connessa, all'interno di una "antropologia pedagogica di frontiera", con la "creatività" e l'*educabilità* dell'essere umano in quanto persona (Mencarelli, 1977).

Per quanto concerne l'*educare*, la mediazione rappresenta pertanto il tratto qualificante tanto l'esperienza educativa quanto la figura e il ruolo dell'educatore (Cives, 1973, XII; Bertolini, 1996; Tarozzi, 1998; Demetrio, 1997a). Nel caso specifico dei conflitti che avvengono a scuola, essa inerisce infatti la responsabilità dell'insegnante di saper gestire la pluralità di quei processi (cognitivi, emotivi, relazionali, sociali) che, sul piano educativo e didattico, esprimono le "antinomie irrisolte dell'educazione" (Nigris, 2002, pp. 186-187).

Data l'uguaglianza epistemologica, ribadita nella letteratura pedagogica degli ultimi venticinque anni, tra pedagogia generale e pedagogia intercultural-

turale e quindi tra educazione ed educazione interculturale, la *mediazione interculturale* rappresenta una responsabilità e un compito che investono direttamente l'intenzionalità pedagogica di ogni educatore che operi in contesti multiculturali.

A partire dalla proposta di Demetrio (1997b) di distinguere il “mediatore culturale” dall’insegnante, chiamato a essere “mediatore interculturale” per mandato educativo, si ribadisce come la mediazione in prospettiva interculturale rappresenti non solo la “soluzione” che, sul piano educativo e didattico, permette di mantenere un costante equilibrio tra il “diritto di uguaglianza” e il “diritto alla differenza” (Tarozzi, 1998, 2004), ma anche – e soprattutto – una *funzione complessa e sistemica* che non può essere affidata unicamente ai mediatori “culturali” poiché essa riguarda direttamente *l’educabilità in senso interculturale della persona umana*.

In tal senso, facendo riferimento ad una prospettiva dialogica e fenomenologico-ermeneutica che considera l’esistenza umana come una costante relazione del soggetto verso se stesso, gli altri, la realtà (naturale, sociale, culturale, “trascendente”), i “luoghi” nei quali l’agire educativo è sollecitato ad operare delle mediazioni sono appunto quelle *aree esistenziali* lungo le quali si dispiega la *relazionalità* dell’essere umano e che, a loro volta, si articolano lungo le direttrici *antropologica, etico-valoriale e socio-culturale* proprie del sapere pedagogico (Cestaro, 2013).

Se, infatti, la relazione dialogica istituisce la “dimensione tra” a “fondamento pedagogico dell’interculturalità” (Milan, 2002), la *mediazione*, quale “saper essere-stare-agire tra”, si delinea come *strategia pedagogica, educativa e didattica*, oltre che come *stile cognitivo e relazionale*, qualificanti l’agire educativo in contesti plurali. Essa si configura così come una *funzione situata e distribuita*, all’interno di un *progetto pedagogico* che, costruito in collaborazione anche con i diversi attori del territorio, sappia offrire a ciascuno la possibilità di fare esperienze “vitali” di *coesione sociale* e di *cittadinanza umana e attiva* in prospettiva interculturale.

Risulta dunque opportuna la proposta di intendere la mediazione sia in senso stretto come una “professione specifica” sia, in modo complementare, come una “competenza” che dovrebbe caratterizzare in direzione interculturale la “professionalità” di quanti operano negli attuali contesti socio-educativi (Favaro, 2004) eterogenei per cultura così come auspicato anche dalla recente normativa scolastica (Ministero Pubblica Istruzione, 2007; Miur, 2014).

Solo promuovendo la formazione alla mediazione interculturale come competenza professionale distribuita, si potranno evitare infatti “deleghe” educative e “usi impropri” di mediatori linguistico-culturali. Figure professionali queste che, come rilevato in letteratura, sono ancora troppo spesso considerate i “tecnici” o “gli esperti” esclusivi dell’intercultura.

Riferimenti bibliografici

- Aristotele (2007). *Etica Nicomachea*. Milano: Bompiani (2000).
- Bertolini P. (1983). *Pedagogia e scienze umane*. Bologna: Clueb.
- Bertolini P. (1996). voci “Mediazione-mediare” e “Mediatore (culturale)”. In P. Bertolini, *Dizionario di pedagogia e scienze dell’educazione*. Bologna: Zanichelli.
- Cambi F. (1991). Complessità ed epistemologia pedagogica. Modelli interpretativi. In F. Cambi, G. Cives, R. Fornaca, *Complessità, pedagogia critica, educazione democratica* (pp. 99-145). Firenze: La Nuova Italia.
- Catarci M., Fiorucci M., Santarone D. (2009). (Eds.). *In forma mediata. Saggi sulla mediazione interculturale*. Milano: Unicopli.
- Cestaro M. (2013). *Educare “stando nel mezzo”*. Mediazione interculturale tra ricerca e formazione. Padova: Cleup.
- Cives G. (1973). *La mediazione pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Demetrio D. (1997a). *Convergenze e peculiarità pedagogiche. Le professioni educative non scolastiche nelle multiple realtà della domanda*. *Studium Educationis*, 2, pp. 15-30.
- Demetrio D. (1997b). L’insegnante come mediatore tra culture. Tesi e orizzonti di senso. In D. Demetrio, G. Favaro, *Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell’infanzia e nella scuola elementare* (pp. 13-37). Firenze: La Nuova Italia.
- Devoto G., Oli G.C. (1987). voce “Mediazione”. In *Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Favaro G. (2004). Dialogo a più voci. In G. Favaro, E. Fumagalli, *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale* (pp. 13-48). Roma: Carocci.
- Fiorucci M. (2000). *La mediazione culturale, Strategie per l’incontro*. Roma: Armando.
- Hegel G.W.F. (1996). *Enciclopedia delle Scienze Filosofiche in compendio*. Milano: Rusconi (1830).
- Johnson P., Nigris E. (1996). Le figure della mediazione culturale in contesti educativi. In E. Nigris (Ed.), *Educazione interculturale* (pp. 369-414). Milano: Bruno Mondadori.
- Luatti L. (2006) (Ed.). *Atlante della mediazione linguistico culturale. Nuove mappe per la professione di mediatore*. Milano: FrancoAngeli.
- Mencarelli M. (1977). *Creatività e valori educativi. Saggio di teleologia pedagogica*. Brescia: La Scuola.
- Milan G. (2002). *La dimensione “tra”, fondamento pedagogico dell’interculturalità*. Padova: Cleup.
- Ministero della Pubblica Istruzione (ottobre 2007) *La via italiana per la scuola interculturale e l’integrazione degli alunni stranieri*.
- Miur (febbraio 2014). *Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri*.
- Nigris E. (2002). *I conflitti a scuola. La mediazione pedagogico-didattica*. Milano: Bruno Mondadori.
- Tarozzi M. (1998). *La mediazione educativa. “Mediatori culturali” tra uguaglianza e differenza*. Bologna: Clueb.
- Tarozzi M. (2004). Mediazione linguistico-culturale nei contesti educativi. In G. Favaro, L. Luatti (Ed.), *L’intercultura dalla A alla Z* (pp. 306-320). Milano: FrancoAngeli.